ANNO I. Torino, Sabbato 14 ottobre 1848. *Num.* 216.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al 1° ed al 15 d'ogni mese.

TORINO. 13 OTTOBRE

LEGGE SUI COMUNI.

IL SINDACO.

Nella legge provvisoria sui Comuni, emanata ieri l'altro dal ministro Pinelli, troviamo, all'art. 73, conservati nel sindaco i due ufficii di capo dell'amministrazione comunale, e di uffiziale del governo.

Questi due ufficii sono, a parer nostro, incompatibili.

Il comune tende naturalmente ad emanciparsi il più che può da ogni vincolo, da ogni sindacato governativo.

Il governo dal canto suo tende ad allargare il più che può la sfera sua di azione.

Mettete il potere municipale in una mano, il potere governativo in un'altra e siate certi ch'eglino staranno ambidue in riguardo, ch'ei si terranno mutuamente a freno, ch'ei si vieteranno reciprocamente le usurpazioni.

Accumulateli invece in una sola persona; e necessariamente, poichè l'individuo non si può scindere, non può avere due tendenze contrarie, l'uno dei due poteri soverchierà l'altro.

O colui che investite dei due poteri sarà uomo del governo; e addio gl'interessi del municipio, addio i diritti suoi, la sua indipendenza!

O sarà uomo tenero del suo municipio, e l'azione governativa non sarà più che una larva; e le leggi generali dello stato si rimarranno ineseguite.

Aggiugnete a ciò un altro gravissimo danno.

Mentre la riunione dei due ufficii nella stessa persona rende quasi sempre male adempinto l'uno dei due, fornisce ad un tempo alla medesima il modo di fare un'infinità di prepotenze, di commettere atti arbitrarii d'ogni fatta, di prepotenze ed arbitrii, ai quali l'amministratore comunale ha un eccitamento continuo ne' suoi interessi di proprietario, nel bisogno di azione e di dominio comune a tutti gli uomini, e che ne' villaggi manca di largo e nobile sfogo, e nelle brighe, nei dissidii, negli odii, che quasi sempre ardono nei piccoli paesi. Chi ci ha vissuto qualche tempo, ben sa quale vessatorio intollerabile dispotismo, qual volgere di opere pubbliche ad utile privato, quali sozze estorsioni persino vengano da' sindaci e segretarii comunali praticate coll'aiuto dei due ufficii cumulati di amministratore municipale, e di agente governativo. La mala amministrazione, gli atti di parzialità, le ingiustizie, le seduzioni, le mangierie d'ogni fatta sono quasi sempre coperte e difese colla paura infusa in chi s'attentasse farne denuncia, di qualche malanno che gli piomberebbe addosso in forza dei poteri che ha il sindaco come agente governativo. Insomma nel sindaco il commissario di polizia difende e copre quasi sempre l'amministratore.

Nè qui stanno tutti gl'inconvenienti dell'articolo che esaminiamo.

Col fare del sindaco non un semplice amministratore municipale, ma eziandio un agente del governo, ne viene la necessità di diritto e di fatto, di dare al governo una parte nell'elezione del sindaco: ne viene la necessità di conferirgli pure la facoltà di sospenderlo o rimuoverlo; e tali infatti sono le disposizioni contenute negli articoli 78, 79, 80.

Così l'amministrazione municipale rimane a così dire decapitata, poichè il capo suo è in balia del ministero: così gli amministrati possono da un momento all'altro vedersi privati di quell'amministratore che s'avrà la piena loro confidenza. Così i principii più certi in fatto di franchigie municipali vengono affatto pervertiti.

Nè mi si dica che la legge ha saputo provvedere a che la volontà del Comune abbia non meno che quella del governo, la parte sua nell'elezione del sindaco, statuendo, che non possa il governo eleggere il sindaco se non fra i consiglieri, i quali son nominati dal Comune.

A ciò rispondiamo: 1° Che la facoltà di sospensione e di rimozione del sindaco è sempre facoltà con cui si può violare arbitrariamente da un momento all'altro la volontà del Comune.

2° Che nell'elezione di un amministratore d'interessi parziali il governo destinato soltanto all'amministrazione d'interessi generali non ha diritto d'ingerirsi nè per una metà, nè per un terzo. nè per un centesimo.

3° Infine, che la parte, che pare lasciata dalla legge al comune nell'elezione del sindaco è una illusione.

Pigliatemi un comune di terza classe, un comune di 1500 a 2000 anime. Riandate la microscopica sua storia per quindici o venti anni addietro: appurate chi siano stati i sindaci proposti o voluti dal paese, siano o non siano stati nominati: ritroverete che la proposizione, il desiderio del paese, significati o in consiglio, o sulla piazza, non s'aggirarono, non caddero mai che su due, tre, quattro persone al più, perchè in un piccolo paese tre o quattro amministratori intelligenti, e che godano della pubblica confidenza sono *per ora* quel più che si possa trovare.

Ora dategli ad eleggere quindici consiglieri: certamente fra questi quindici esso eleggerà quei tre o quattro, che se stesse in lui solo, ei nominerebbe di preferenza sindaci: ma poi, dovendo per forza eleggerne ancora altri undici o dodici, ei darà necessariamente il suo voto a uomini, che per consiglieri potranno o dovranno passare perchè non si troverà di meglio, ma che, se stesse al paese, non verrebber fatti sindaci mai.

Ora supponete che il governo voglia impadronirsi dell'amministrazione del municipio: ei vi elegge il più imbecille o il più corruttibile; e l'affare è fatto. Eccovi un sindaco, alla cui elezione la volontà del comune non entra per nulla; eccovi il municipio nelle mani dell'Intendente: eccovi le franchigie municipali sfrattate.

Conchiudiamo: a serbare legittima indipendenza al municipio, il sindaco debb'essere puramente amministratore municipale, eletto direttamente dal comune, e non rivocabile se non da esso.

Una brillantissima appendice della *Concordia* di sabbato, riprodotta dalla Gazzetta di Milano, dava luogo ad una recriminazione del *Risorgimento*, in che notiamo le seguenti parole: « Il giorno stesso che la *Concordia* ingemmavasi della suddetta ambita appendice, il suo autore otteneva da un membro dell'assalito ministero, il ministro dell'istruzione pubblica, il posto di R. visitatore delle scuole ».

Noi non vogliamo qualificare la denunzia che qui si fa d'un nome carissimo a proposito d'un articolo non firmato; vogliamo solo avvertire come vi si proclami un principio immoralissimo, contro cui protestiamo con tutte le forze dell'animo nostro. Oh! che? perchè s'appartiene all'opposizione, a quell'opposizione su cui una mal savia aristocrazia crede spesso gittare la più brutta delle ingiurie accusandola di scarsità di fortune, a quell'opposizione che dice sempre schiettamente la propria opinione a qualsivoglia patrono, non s'ha da accettare carico di sorta per servire il paese? E il ministero per mantenersi conseguente, non ha a metter parte dell'amministrazione che nelle mani de' suoi fautori? Davvero, signor Cavour, che questo è monopolio di nuovo genere. Posto siffatto principio il ministero diventa una mercanzia su cui si può speculare come sul commercio di qualunque derrata.

Bertoldi diede già preventivamente la più bella risposta alla nota dell'onorevole nostro confratello. « Ma che perciò (se apparteniamo all'opposizione)? grida esso: Saremmo forse buoni cittadini, se la paura di perdere un impiego, ci turasse la bocca o ci mettesse sulla lingua parole che non abbiamo nel cuore? Noi possiamo ingannarci nelle nostre opinioni, saremo illusi nelle nostre speranze, tutto il torto può essere dalla nostra parte; ma (e lo dico in nome di tutti i miei amici, che si trovano nel mio caso) ma non seguiremo mai altra politica che quella che ci vien suggerita dalle nostre convinzioni; e per avvicinarci alle idee di altra persona non osterà mai la persona, quando le idee ci convinceranno ».

LEGGE SUI COMUNI.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Visto l'editto del 27 novembre 1847,

Visto lo statuto del 4 marzo 1848;

Veduta la legge elettorale del 17 marzo dello stesso anno;

Considerando che l'editto 27 novembre 1847 ordinato a preparare i popoli del regno e condurli progressivamente al sistema di libero governo, non trovasi più in tutto consentaneo cogli ordini costituzionali ora in vigore, e non ha potuto attuarsi nell'epoca prefissa;

Considerando che frattanto è divenuto urgente di provvedere al corso dell'amministrazione divisionale e comunale col riordinamento del personale relativo e colla formazione dei rispettivi bilanci, applicando a queste operazioni le disposizioni della legge elettorale, ed il principio del regime rappresentativo in tutte quelle parti, che possono fin d'ora essere a questo ramo di pubblico servizio appropriate;

Usando del potere conferitoci colla legge 2 agosto 1848;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari dell'interno;

Sentito il consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo:

Avrà provvisoriamente forza di legge, e sarà nella prima sessione presentato alla deliberazione del parlamento con le modificazioni riconosciute utili in quest'intervallo, per essere poscia convertito in legge definitiva, il complesso delle disposizioni seguenti da noi firmato per doppio originale in istampa.

TITOLO I.

DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

CAPO I.

Dei comuni e della loro amministrazione.

Art. 1. I comuni sono corpi morali aventi una propria amministrazione determinata dalla legge.

Art. 2. Sono sottoposte all'amministrazione comunale tutte le istituzioni fatte a pro della generalità degli abitanti del comune, o delle sue frazioni, alle quali non siano applicabili le regole degli istituti di carità e di beneficenza, come pure gl'interessi dei parocchiani, quando questi ne sostengono qualche spesa a termini della legge.

Non di meno gli stessi stabilimenti di carità e di beneficenza sono soggetti alla sorveglianza del comune, il quale può sempre esaminarne l'andamento, e vederne i conti.

Art. 3. Soggiacciono eziandio all'esame annuale del comune i bilanci ed i conti delle fabbricerie e delle altre amministrazioni, ogni volta che il pubblico deve sopperire all'insufficienza delle loro rendite. Il parere e le osservazioni del comune su tali conti e bilanci saranno presi in considerazione dall'autorità superiore che deve approvarli.

Art. 4. Gl'interessi attivi e passivi delle frazioni, che compongono un comune, saranno sempre fusi in una sol massa, ad eccezione di quelli che risguardano speciali stabilimenti, fondati ad esclusivo benefizio delle frazioni stesse, e salvo che fosse altrimenti disposto da legge speciale.

Art. 5. I comuni sono tenuti a compiere gli atti di pubblica amministrazione, che loro sono dalle leggi commessi nell'interesse generale; non hanno diritto per questo a compensi, a meno che siano determinati dalla legge.

Art. 6. I comuni si dividono in tre classi.

Appartengono alla prima quelli che, comprese le frazioni, hanno una popolazione non minore di 10 mila abitanti, o sono capi-luogo di divisione amministrativa.

Alla seconda quelli che l'hanno non minore di 3 mila, o sono capi-luogo di provincia.

Alla terza tutti gli altri.

Art. 7. I comuni si amministrano per mezzo d'un consiglio comunale, d'un consiglio delegato, di un sindaco e di vice-sindaci eletti e nominati nelle forme stabilite dalla presente legge.

CAPO II.

Della composizione delle amministrazioni comunali.

Art. 8. Il consiglio d'ogni comune è composto, com-

preso il sindaco, vice-sindaci ed i membri dei consigli delegati, di 40 consiglieri nei comuni di prima classe, ad eccezione delle città aventi una popolazione eccedente li 80 mila abitanti, in cui il numero sarà duplicato; di 20 in quelli di seconda classe; e di 15 in quelli di terza.

Quando non vi siano eleggibili in numero sufficiente, interverranno al consiglio tutti gli elettori eleggibili a termini dell'art. 17.

Art. 9. I consiglieri comunali sono eletti:

1° Dai maggiori imposti nel ruolo delle contribuzioni dirette nel comune in un numero corrispondente;

Al 10 per cento della popolazione pei primi cinquecento abitanti;

Al 5 per cento dai 500 ai 5 mila;

Al 3 per cento dai 5000 ai 10 mila;

Al 2 per cento dai 10 mila ai 20 mila;

All'1 per cento per ogni maggior popolazione.

2° Dai membri delle accademie, la cui elezione viene approvata dal Re, e da quelli delle camere di commercio e di agricoltura.

Dagli impiegati civili e militari di regia nomina in attività di servizio, o fruenti di pensione di riposo.

Dai militari fregiati di decorazioni per tratti di valore.

Dai decorati di medaglie per tratti di coraggio e di umanità.

Da chi ha riportato i supremi gradi accademici delle diverse facoltà nelle università dello Stato.

Dai professori di metodo, e dai maestri elementari muniti di diploma delle scuole di metodo.

Dai procuratori e notai approvati.

Dai geometri, liquidatori e farmacisti.

Dai sensali ed agenti di cambio legalmente nominati.

Dai commercianti, fabbricatori, ed esercenti professioni od arti industriali, o meccaniche, anche marittime, che siano inscritti nei registri del tribunale di commercio o della marina, che tengano per loro abitazione, botteghe, ed officine un locale di un valor locativo di lire 40 nei comuni di terza classe, di lire 120 in quelli di seconda, di lire 300 in quelli di prima, e di lire 500 nelle città eccedenti li 80 mila abitanti.

Da quelli che hanno il dominio diretto, o tengono in affitto, o masserizio beni stabili, la cui quota di contribuzione prediale collocherebbe il proprietario nel primo terzo dei maggiori imposti contemplati nel n.° 1° del presente articolo.

Da tutti gli altri inscritti sul ruolo delle contribuzioni dirette, quando il numero degli elettori del comune non giunga a cinquanta.

Art. 10. I contribuenti contemplati nella prima categoria del precedente articolo debbono pagare la quota di tributo che li colloca fra gli elettori da un anno almeno. Gli elettori compresi nella seconda categoria voteranno nel comune del loro domicilio d'origine, ed ove lo abbiano abbandonato, in quello in cui avranno fissata la permanenza, e fattane la legale dichiarazione.

Art. 11. Si ritengono come inscritti da un anno sul ruolo della contribuzione prediale i possessori a titolo di successione, o per anticipazione di eredità.

Art. 12. Al padre si terrà conto della contribuzione pagata pei beni della sua prole, di cui abbia l'amministrazione.

Al marito di quella, che paga la moglie, eccetto che siasi tra loro pronunziata la separazione di corpo e di beni.

Art. 13. Le contribuzioni pagate da una vedova, o dalla moglie separata come sopra dal proprio marito, saranno computate pel censo elettorale a favore di quello dei suoi figli, e generi di primo e secondo grado da lei delegato.

Il padre può delegare ad uno de' suoi figli l'esercizio de' suoi dritti elettorali, purchè nel delegato concorrano i requisiti voluti.

La delegazione non potrà farsi che per atto autentico.

Entrambe le suddette delegazioni saranno rivocabili.

Art. 14. Le contribuzioni pagate da proprietarii indivisi, o da una società commerciale saranno pel censo elettorale ripartite per egual parte fra i socii.

L' esistenza della società di commercio si avrà per sufficientemente comprovata mercè d'un certificato del tribunale di commercio indicante il nome degli associati.

Dove l'uno dei compartecipi pretendesse ad una quota superiore alla virile nella cosa comune o sociale, sia perchè gli spetti una parte maggiore sulla proprietà degli stabili, sia per qualsivoglia altro titolo, dovrà giustificare il suo assunto con esibire i titoli che il comprovino.

Art. 15. I fitti pagati per beni inservienti a società in accomandita, od anonima e le contribuzioni sui beni spettanti a tali società, saranno imputati nel censo dei gestori, o direttori, fino a concorrenza della loro partecipazione nell'asse sociale, della quale dovrà constare nel modo sovra indicato.

Art. 16. Per esercitare i dritti elettorali, oltre alle qualità mentovate all'art. 9, è necessario d'esser giunto alla maggiore età.

Art. 17. Sono eleggibili tutti gli elettori, ad eccezione dei ministri del culto aventi cura d'anime, degli stipendiati dal comune, e di coloro che hanno il maneggio del denaro comunale.

Non sono nè elettori, nè eleggibili gli analfabeti, quando vi resti tuttavia un numero di elettori doppio dei consiglieri da eleggere; le donne; gli interdetti; coloro che hanno perduto i diritti civili, o non ne godono; coloro che furono condannati a pene criminali salva riabilitazione, a pene correzionali, od a quelle contemplate dai §§ 3 e 4 dell'art. 38 del codice penale mentre le scontano; coloro che sono in istato di fallimento dichiarato, o che hanno fatto cessioni dei beni, finchè non abbiano integralmente soddisfatto i loro creditori; e quelli finalmente, che furono condannati per furto, truffa, od attentato ai costumi.

Art. 18. I nomi degli elottori saranno descritti in apposito elenco formato dal consiglio delegato, e tale elenco resterà permanentemente depositato nella sala delle adunanze, e sarà riveduto ogni anno dallo stesso consiglio per le occorrenti cancellazioni ed addizioni.

A queste operazioni si procederà colla scorta del ruolo della contribuzione prediale e dei titoli che occorrono per giustificare le altre qualità volute dalla legge.

Art. 19. Questi titoli dovranno essere presentati al sindaco cinque giorni prima di quello fissato per la formazione o revisione della lista. Il sindaco ne darà ricevuta.

Art. 20. La lista contener deve a riscontro del nome di ciascun elettore:

1° Il luogo ed il giorno della sua nascita.

2° L'indicazione del domicilio, del titolo e della qualità che gli conferisce il dritto elettorale.

3° L'indicazione, quando occorra, dell'atto comprovante lo stabilimento del suo domicilio nel comune.

Art. 21. Il compimento delle liste dovrà aver luogo almeno quindici giorni prima della convocazione del consiglio comunale nella tornata di primavera; ed il sindaco, nella prima domenica susseguente, con apposito manifesto significherà al pubblico che le medesime trovansi depositate nella sala del consiglio per lo spazio di giorni otto, onde chiunque possa prenderne visione, e presentare all'amministrazione comunale quei richiami che crederà di suo interesse. Quindi le liste saranno rivedute con esame dei richiami presentati, e stabilite dal consiglio comunale e poscia nuovamente pubblicate.

Art. 22. Questa pubblicazione terrà luogo di notificazione relativamente agl'individui, dei quali si sarà decretata l'iscrizione sulla lista elettorale.

Art. 23. Ogni volta che le amministrazioni comunali toglieranno dalla lista elettorale alcuno degli elettori che vi erano inscritti nell'anno antecedente, saranno in obbligo di darne loro avviso per iscritto ed al loro domicilio non più tardi d'ore 48, a contare dal giorno in cui la lista venne pubblicata, con dar loro ragguaglio dei motivi della cancellazione od ommissione del loro nome nella lista pubblicata.

Art. 24. Lo stesso avviso sarà dato nell'eguale spazio d'ore 48 dalla data della decretazione definitiva della lista, alle persone che figuravano nella lista antecedentemente pubblicata, i cui nomi ne furon tolti per opera del consiglio comunale al tempo della definitiva decretazione della lista anzidetta.

Queste notificazioni seguiranno senza spesa per opera d'agenti comunali.

Art. 25. I nomi degli elettori che verranno ammessi dai consigli comunali al tempo della decretazione definitiva delle liste, senza che fossero prima portati in quelle già state pubblicate, saranno resi noti al pubblico con nuovo manifesto da afiggersi nello stesso termine di ore 48 dalla definitiva decretazione.

Il manifesto esprimerà che ogni richiamo sarà recato dinnanzi l'intendente generale, a mente dell'art. 29 della presente legge.

Art. 26. Dopo spirato il termine prefisso ai richiami, le liste, ed un esemplare dei ruoli delle contribuzioni, non che tutte le carte, titoli e documenti mercè dei quali le persone inscrittevi avranno comprovati i loro dritti all'elettorato, o che avranno dato luogo a cancellazioni, dovranno nello spazio di ore 24 trasmettersi all'intendente della provincia.

Un esemplare della lista sarà serbato nella segreteria del comune.

Si farà constare della trasmissione mediante ricevuta spedita dall' intendente.

Questa ricevuta sarà inviata all' amministrazione comunale nelle 24 ore dall'arrivo della lista all'ufficio d'Intendenza.

Art. 27. L' intendente fra cinque giorni al più tardi dal dì che avrà ricevuto le carte, dovrà trasmetterle colle sue osservazioni all' intendente generale.

Art. 28. Ognuno potrà esaminare le liste così nella segreteria del comune, come nell'ufficio d'intendenza generale, e potrà pure esaminare l'esemplare dei ruoli e le altre carte summentovate.

Art. 29. Gli individui stati erroneamente inscritti, indebitamente ommessi, esclusi, od altrimenti pregiudicati nelle liste elettorali, le cui riclamazioni non saranno state accolte dall' amministrazione comunale, potranno presentare i loro richiami all' intendente generale entro il termine perentorio di 10 giorni dalla data dell' ultima pubblicazione accennata nell'art. 21.

Art. 30. Spirato il termine sovra prefisso ai richiami, l' intendente generale procederà alla disamina generale delle liste, e quindi, sentito il consiglio d' intendenza, pronunzierà sui richiami, ed aggiungerà alle liste quei cittadini che riconoscerà avere le qualità dalla legge richieste, e quelli che fossero stati antecedentemente ommessi od indebitamente cancellati.

Ne cancellerà allo stesso modo, se ancora non lo furono dal consiglio comunale:

1° Gli individui che si resero defunti.

2° Quelli la cui iscrizione sulla lista sia stata annullata dalle autorità competenti.

3° Coloro che avranno incorso la perdita delle volute qualità.

4° Quelli che gli sembreranno esservi stati indebitamente inscritti, non ostante che la loro iscrizione non sia stata impugnata.

Art. 31. Immediatamente dopo l' adempimento delle disposizioni precedenti, l' intendente generale procederà alla decretazione definitiva delle liste, con far pubblicare, ed affiggere il suo decreto, e la tabella delle rettificazioni state approvate.

Art. 32. Sino alla revisione dell'anno successivo, non potranno farsi a tali liste altre variazioni, fuori quelle che fossero ordinate in virtù di sentenze profferite nelle forme stabilite negli articoli che seguono, od in conseguenza del decesso di elettori, o per causa di perdita per essi incorsa dei dritti civili e politici in virtù di sentenza passata in giudicato.

Art. 33. Chiunque si creda fondato a contraddire ad una decisione pronunziata dall'intendente generale in consiglio d'intendenza, od a lagnarsi di denegata giustizia, potrà promuovere la sua azione nanti il magistrato d'appello, con produrre i titoli che danno appoggio alla sua domanda.

La domanda dovrà, a pena di nullità, notificarsi fra giorni dieci, qualunque sia la distanza dei luoghi, così all' intendente generale, come alle parti aventi interesse.

Dove la decisione dell'intendente generale avesse rigettata una domanda d'iscrizione sulla lista elettorale proposta da un terzo, l'azione non potrà intentarsi che dall'individuo, del quale si sarà promossa l' iscrizione nella lista.

Art. 34. La causa sarà decisa sommariamente ed in via d'urgenza, senza che sia d'uopo del ministero di causidico, e sulla relazione che ne verrà fatta in udienza pubblica dall' uno dei consiglieri del magistrato, sentita la parte, od il suo difensore, non che il pubblico ministera nelle sue conclusioni orali.

Art. 35. L'intendente generale, sulla notificazione che gli verrà fatta della profferita sentenza, farà nella lista la prescritta rettificazione.

Art. 36. Se vi è ricorso in cassazione, il magistrato provvederà sommariamente in via d'urgenza, come innanzi al magistrato d'appello.

Art. 37. L'appello introdotto contro una decisione, per cui un elettore sia stato cancellato sulla lista, ha un effetto sospensivo.

Art. 38. I ricevitori delle contribuzioni dirette saranno tenuti di spedire su carta libera ad ogni persona portata sul ruolo l'estratto relativo alle sue imposte, e ad ognuna delle persone indicate all'art. 33 i certificati negativi, ed ogni estratto di ruolo dei contribuenti.

Non potranno a tal titolo riscuotersi dai ricevitori che 5 centesimi per ogni estratto di ruolo concernente il medesimo contribuente.

Art. 39. Gli elettori d'un comune concorrono tutti egualmente all'elezione di ogni consigliere, a meno che sia altrimenti disposto con regolamenti speciali formati nella conformità fissata dall'articolo 70 e dal § 1 dell'articolo 98.

Art. 40. Il diritto elettorale è personale; nessun elettore può farsi rappresentare, nè mandare il suo voto per iscritto.

Gli elettori si riuniscono in una sola assemblea in quei comuni, dove il loro numero non oltrepassa i 400; eccedendo gli elettori di un comune il numero di 400, il comune si divide in sezioni. Ogni sezione comprende 200 elettori almeno, e concorre direttamente alla nomina di tutti i consiglieri che il comune ha da scegliere.

Art. 41. Ogni sezione sarà formata dalle frazioni del comune più vicino fra loro: sarà assegnato un luogo distinto per l'adunanza degli elettori di ciascuna sezione. Sarà lecito, dove il numero delle sezioni lo esiga di convocare gli elettori di due, non però mai di tre sezioni, in diverse sale faccienti parte d'un medesimo fabbricato.

Art. 42. Avranno la presidenza provvisoria delle adunanze elettorali e delle loro sezioni fino alla nomina elettiva dei presidenti, il sindaco, i vice-sindaci ed i consiglieri più anziani.

I due elettori più avanzati d'età, ed i due più giovani faranno le parti di scrutatori provvisori.

L'ufficio composto del presidente e dei quattro scrutatori provvisorii, nominerà il segretario pure provvisorio, che non avrà se non voce consultiva.

(*Sarà continuata*)

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 8 *ottobre.* — Il risultato della votazione di ieri, la pochezza della minoranza, fra cui si novera pure il governo, il quale dopo aver finto di rassegnarsi alla supremazia del suffragio universale, votò per l'ammendamento del sig. Flocon, hanno altamente meravigliato, ed in ogni conversazione ragionasi di quest' importante avvenimento. Alla fine l' interesse per le discussioni dell'assemblea nazionale è rinato, giacchè da parecchi giorni, ben pochi pensavano che l'assemblea sta maturando il lavoro più ragguardevole che mai vi sia, e si occupa a dare alla Francia una costituzione.

Ma avendo decretato che il presidente verrebbe eletto dal suffragio universale, non si risolsero tutte le difficoltà: l' elezione sarà dessa diretta, o a due gradi? Si farà tosto, o dopo l'adozione della costituzione, o dopo quella delle leggi organiche? Ci vorrà la maggioranza assoluta, o la maggioranza relativa de' suffragi per venire eletto? Queste sono quistioni vitali che debbonsi presto definire, onde porre un termine all' agitazione che regna negli animi, ed anco consolidare il governo repubblicano.

Intanto quale attitudine prenderà il governo in faccia al voto di ieri? Egli avea nel *Moniteur* dichiarato che provocherebbe la immediata nomina del presidente, appena che l' assemblea avea deliberato sul modo di farla. Quella nota del giornale ufficiale occupa molto i giornali, e pare debba anco dar luogo ad interpellanze alla ringhiera. I giornali, organi abituali della riunione di Poitiers, come il *Constitutionnel* ed il *Siècle*, che tutelarono con tutta forza la causa del voto popolare, ora si elevano contro l'elezione immediata e biasimano il governo della nota inserita nel *Moniteur*.

Oggi corse voce che il generale Cavaignac e tutto il ministero abbiano in pensiero di dar la loro demissione collettiva, onde intimorire la maggioranza e costringerla a ritornare dimani sul suo voto di ieri, con qualche sutterfugio disperato.

Stamattina alle ore otto è partito da Bercy il primo convoglio de' coloni algerini.

Il generale Lamoricière, ministro della guerra, vi si recò accompagnato da' suoi aiutanti di campo, e seguito da un distaccamento di guide per passare in rassegna quegli 800 coloni, assistere al loro imbarco e rimetter loro in nome del governo repubblicano la bandiera francese.

Transmettendo loro quella bandiera, il generale loro rivolse una commovente allocuzione, che fu salutata dall' unanime grida di *Viva la Repubblica!* grida che furono più volte reiterate quando essi lasciarono il lido parigino per partire sulla lor piccola flotta.

I membri della commissione di colonizzazione, il prefetto di polizia ed alcuni altri ragguardevoli personaggi assistevano a quella partenza.

Da alcuni giorni si formano in diversi punti della città e principalmente alle *barriere* di Fontainebleau e Montparnasse numerosi assembramenti d'operai. Benchè essi fossero inoffensivi, tuttavia l'autorità, credè opportuno di mandare della forza armata per mantenervi la tranquillità. Un battaglione d'infanteria ed un mezzo squadrone di dragoni furono schierati nel baluardo interno. Oggi non furono più prese sì minaccianti misure, e l'ordine non fu punto turbato.

Il giornale ufficiale della Guiana dà il ragguaglio del giorno 10 agosto nel quale fu posto fine alla schiavitù in quella Colonia. Il decreto del 10 giugno che prescrive l'abolizione della schiavitù, stabiliva che gli schiavi verrebbero liberati due mesi dopo la promulgazione del decreto. I negri della Guiana si sottomisero interamente alla volontà manifestata dal governo della repubblica. Malgrado le voci sinistre sparse precedentemente sui tristi avvenimenti che il 10 agosto trarrebbe con se, le cose passarono tranquillamente: il commissario della repubblica, accompagnato dai capi dell'amministrazione e da tutte le autorità civili e militari si recò sulla piazza, ove proclamò l'abolizione della schiavitù, le grida di viva la repubblica! Viva la libertà! risposero al suo discorso, ed il cannone annunciò alla Guiana che il decreto del 10 giugno riceveva esecuzione, fu cantato un *Te Deum*, ed a mezzodì la piazza è zeppa di nuovi cittadini, colle mogli e fanciulli, le danze ed i giuochi durarono fino alla fine del giorno.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Il direttorio federale rispose alla nota diplomatica del rappresentante germanico con altra sua in modo dignitosissimo. Dopo d'aver protestato vivamente contro le allegazioni di essa dichiarandole intieramente false, non che contro i termini minacciosi, ond'essa è concepita, si chiude dicendo:

« Non è che con dispiacere che il direttorio farà menzione della conchiusione della nota che, d'un tuono minaccioso, lascia travedere l'impiego di misure ulteriori da parte del potere centrale germanico, supponendo che questa autorità non si troverà a fronte del popolo svizzero e che non saranno contro di lei che i traditori delle leggi e dell'incivilimento. Il direttorio federale deve riferirsene al saggio apprezzamento dell'alto potere centrale, se in seguito alle disposizioni leali che già sono state prese nell' interesse delle relazioni internazionali, delle misure ulteriori sembrano ancor necessarie, misure che non potrebbero che portare un grave colpo alle due nazioni e nuocere reciprocamente ai loro interessi. Inoltre, il direttorio non può dispensarsi di dichiarare che il popolo svizzero procede perfettamente d'accordo coi suoi governi, i quali sono l'espressione della sua libera volontà.

La nazione svizzera si conformerà scrupolosamente alle prescrizioni del diritto delle genti; essa riconosce in ciascun popolo il diritto di regolare i suoi interessi particolari giusta le sue vedute ed i suoi bisogni; i suoi voti accompagnano tutti gli Stati che possono raggiugnere un'alta esistenza politica nel senso della libertà e del progresso. Ma da un altro lato, la nazione svizzera saprà costantemente mantenere colla medesima energia la posizione che le è stata assegnata dalla provvidenza nel sistema europeo; essa conserverà anche energicamente i principii dell' umanità e della giustizia, nel modo stesso che ella respingerà ogni pretesa che fosse contraria all'onore dell'antica confederazione ed alla dignità d'un popolo libero ed indipendente.

STATI ITALIANI.

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA. — 7 *ottobre.* — Dal ministero delle armi è giunto ordine che venga demolito il forte di Comacchio. (*Unità*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

— Un decreto Regio del 10 porta intera amnistia a quei militari che avendo abbandonato il proprio corpo dopo il 25 luglio, non vi si sono ancora restituiti, con che si costituiscano tosto entro otto giorni; siccome pure a quelli che fossero sotto processo per diserzione. La relazione che lo precede del ministro della guerra annunzia una riforma provvisoria delle leggi penali militari.

— Un decreto Regio dello stesso giorno porta che l' intervallo di tempo trascorso dagli uffiziali contemplati nel decreto 8 aprile 1848, tra la loro esclusione di servizio e la data di detto decreto sarà considerato quanto al grado che loro si accorda come passato in servizio sedentario.

— È stabilito nella città di Torino un tribunale di polizia per tutte le contravvenzioni di competenza dei giudici di mandamento commesse in questa città e nel suo territorio.

— Sono ridotte a metà le multe di cui è menzione negli articoli 7, 16 e 34 del regolamento sulla procedura davanti il magistrato di cassazione. Il deposito prescritto all' art. 7 del medesimo regolamento è limitato alla multa. Le somme attualmente in deposito possono esser ritirate per la somma eccedente la relativa multa.

CALUSO. — 12 *ottobre.* — La comunal amministrazione di Caluso con sua deliberazione dell'11 corrente ebbe a portare nel novero dei negozianti l' avv. Giuseppe giudice per S. M. di quel mandamento.

Fra li vari generi di commercio che esercita offre denari pel prestito nazionale mediante il 12 e 1|2 e 15 per 100.

Il 6 corrente Tizio contratta con Sempronio un imprestito di ll. 100 a farsi da questi in suo capo per conto del primo nella tesoreria provinciale mediante il 12 e 1|2 per cento che gli venne pagato a titolo di regalo.

Il 12 stesso Tizio evoca Sempronio nanti lo stesso giudice di Caluso, e chiede la restituzione del 12 e 1|2 per 100 stato pagato, dicendo quel contratto immorale, usurario, contro il dirtito naturale, civile e politico.

Sempronio ammette il contratto, e lo sostiene valido e non usurario, *perchè simili contratti si fanno dallo stesso ill.mo signor giudice che deve in quella causa giudicare*

La causa è assegnata a sentenza. Curiosa sarà la decisione che verrà a suo tempo ennunciata. (*Corrispond.*).

ALESSANDRIA. — 12 *ottobre.* — Ci gode l'animo di poter annunziare che tanto gli abitanti della città, come quelli della campagna sui quali pesa l'obbligo dell'imprestito forzato si recano colla premura più marcata a versare in questa regia tesoreria la loro quota di prestito. La calca fu tanta in questi giorni, che bisognò attendere ore ed ore per avervi l'accesso. — E non udresti un lamento, non una voce di riprovazione, o di malcontento.

La fiducia, che abbiamo sempre avuto nei nostri destini, non fu spenta dagli ultimi disastri: essa invece si accresce in noi a misura della difficoltà, che deggiam superare per raggiungerli. Come è cara la patria ad un cuore italiano! Quanto sono dolci i sacrifizii, che si incontrano per la sua salvezza!

— L'intendenza di guerra ha chiesto al nostro municipio locali per contenere sessanta carri appartenenti al treno delle artiglierie.

Tutto che vediamo accadere sotto i nostri occhi, accenna al ripiglio delle ostilità. Siamo assicurati, che alcuni corpi hanno avuto l'ordine di tenersi pronti alla partenza. Si indicano i varii punti della frontiera, in cui saranno concentrati Ci gode l'animo di poter annunziare, che le truppe qui di presidio si mostrano pronte ed animate da spiriti eccellenti. Tutti mostrano l' impazienza più decisa di venire alle mani. Sono addestrati alli esercizi militari colla più grande attività Specialmente al tiro del bersaglio. Le opere di fortificazione intorno alla città volgono al al loro compimento. La nostra piazza d'armi presenta l' aspetto di un vasto campo fortemente trincerato. Più di mille bocche di cannoni la renderanno inaccessibile a qualunque attacco. I vari guadi del Tanaro sono resi a quest'ora impraticabili. Il genio lombardo mostrasi in ciò insuperabile per attività e intelligenza. Quando il nostro esercito sarà spinto al Ticino, Alessandria potrà contenere da quarantamila uomini pronti a qualunque riscossa. Potranno quà organizzarsi con tutta sicurezza i diversi corpi destinati a soccorrere l'esercito su qualunque punto. Le munizioni da bocca e da guerra sono raccolte in quantità prodigiosa. Noi abbiamo la nostra Verona sul Tanaro: e abbiamo anche di più: i suoi cittadini robusti, gagliardi e decisi ad ogni più dura prova.

— Il 10 *alle ore* 11. *antim.* Arrivarono 26 cannoni e cinque mortai del gran parco d'artiglieria che si trovava a Peschiera. (*Avvenire*).

GENOVA. — 12 *ottobre.* — Una grande dimostrazione di stima fu data ieri dalla nostra guardia nazionale al benemerito Lorenzo Pareto.

Ed anzi tutto è da avvertire che nella relazione per noi fatta di quanto accadde la sera del 10 fu notato come la spada del Pareto era stata rotta contro muro, non esattamente informato chi scrisse quell' articolo, dobbiamo ora asserire che la spada gli fu spezzata da persona a noi ignota, e di cui desideriamo ignorare sempre il nome. Questo affronto, pel quale noi pure fremiamo, esigeva una riparazione solenne che mostrasse apertamente quanto i Genovesi amassero il Pareto, infaticabile e generosissimo italiano.

La dimostrazione cittadina fu veramente solenne; commovente pel Pareto siccome pel popolo, il quale con voto unanime desidera a comandante della guardia lo stesso Pareto, come quello che da lunghi anni, senza mai mentire a se stesso, ha sacra la propria vita all'Italia.

L' INTENDENTE GENERALE
DELLA DIVISIONE DI GENOVA

Alla Guardia Nazionale.

Preposto dalla legge a difendere la vostra santa e libera istituzione, io divido, militi cittadini, la vostra indegnazione, per la violenza che si volle usare contro il degno benemerito vostro comandante e contro di voi, mentre ieri sera compivate la missione datavi dalla legge di sostenere l'ordine pubblico. Voi avete diritto ad una soddisfazione, ed io m'impegnerò con tutte le mie forze a procurarvela. Ma nella vostra vita novella nissuno di voi vorrebbe sicuramente ottenerla a scapito delle guarentigie che ci costituiscono liberi cittadini.

Confidate pertanto nell' azione delle leggi che per vostra istituzione voi siete chiamati a proteggere insieme alla libertà.

Genova li 13 ottobre 1848.

DI S. MARTINO.

Militi della guardia nazionale.

Il giorno di ieri fu per me uno de' più belli della mia vita.

Non ho espressione adeguata per ringraziarvi della dimostrazione di affetto che avete voluto dare a me, e più all'ordine pubblico, il quale unito a giusta libertà può solo essere garante della felicità della patria.

La spada che m'avete donato la serberò eterno pegno dell' amore che mi lega a voi, ed ove gl'interessi del paese lo vogliano, saprò adoperarla a tutela della libertà e della legge, a difesa dell'indipendenza italiana, unico e santo scopo cui mirarono sempre i più caldi voti del mio cuore.

Questa indipendenza noi l' otterremo quando tutti concordi sapremo volerla. Sta infatti nella concordia e nell'unione la forza.

Cittadini! la dimostrazione di affetto che avete voluto darmi siccome mi starà sempre ferma nel cuore, così mi è pegno sicuro che ognora vorrete meco concorrere alla difesa delle leggi e delle libere istituzioni. Stiamo tutti uniti, e nessun nemico oserà ostarsi al proseguimento di quelli alti destini a cui è chiamata la nostra patria, e questa città il cui nome suona glorioso nella storia serberà sempre il vanto di essere quella da cui partirono i più valevoli incitamenti alla salute d'Italia.

Genova 12 ottobre 1848.

Pel comandante generale
L. N. PARETO.

NIZZA MARITTIMA. — 11 *ottobre.* — Qui corre voce che siasi per nominare a preside del nostro collegio nazionale il teologo Thaon di Utelle. V' assicuro che la è ricevuta universalmente col massimo rincrescimento, perocchè se è vero che questi nuovi collegi abbiano ad essere centri di soda e liberale educazione, quel signor teologo è tutt' altr' uomo che per dirigerne qualcuno. In nome di Dio! protestate contro siffatta nomina, chè vi farete interprete dei voti di tutti i buoni Nizzardi. — A temperare la surriferita dispiacevole notizia vorrei potervi dare per sicura un'altra che è gradita a tutti. Ed è che siasi per destinare a professore di storia naturale nel nostro collegio il dottore Lubonis, uomo di molta scienza e di eccellente cuore.

(*Corrispondenza*)

— Il banchetto democratico d' Albertville, offerto ai deputati liberali della Savoia ebbe luogo domenica scorsa (8). Da varie parti dello stato vi convennero molti convivi, ed uffiziali dell' esercito francese delle Alpi vi si sono recati cedendo cortesemente all'invito loro fatto. Pochi cittadini d' Albertville hanno potuto prender parte al banchetto; i falsi rumori che vi si facevan correre di torbidi, i quali avrebbero ad insorgervi, li ritenne in gran parte a guardia della famiglia. Ogni cosa nullamanco passò al banchetto con calma e dignità. Si son fatti i più ardenti brindisi, fra cui venne accolto con indicibile trasporto quello portato dal capitano francese del 3° leggiero, Cambefort, *alla Savoia*, *e alla indipendenza italiana.*

VENEZIA. — 4 *ottobre.* — Un decreto del governo proibisce ai militari stanziati in Venezia di prender parte ai così detti circoli politici, senza uno speciale suo permesso.

È convocata per li 11 corrente l'assemblea dei deputati della città e provincia al fine 1° di eleggere un comitato il quale tratti delle condizioni politiche; 2° di nominare un governo nuovo, quando risulti cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

— 5 *ottobre.* — La diceria del tradimento, tentato dal farmacista di Osopo, non pare che abbia alcun fondamento. Noi riceviamo adesso da colà dettagliati rapporti sulle fazioni del 23 e del 26 settembre.

Fino dal dopo pranzo del 22, il nemico tentava d'impedire lo sfalcio del fieno, che si eseguiva dai villici per conto della fortezza, all'oggetto di mantenere i cavalli e gli animali da macello, che trovansi nel forte. Il nemico intendeva predare i cavalli; ma il colpo gli andò fallito. Le sentinelle alle batterie N. 7 e 8, avvisati con fischi e grida i pastori perchè si ritirassero, si accorsero che nessuno stava a guardare gli animali, e gli Austriaci intanto s'avvicinavano ai cavalli così, da poterneli colpire colla pistola. Ma il cannone li persuase a desistere dall'impresa, e pagarono a caro prezzo la bassa vendetta di scaricare le armi contro alle bestie, una delle quali stramazzò ed altre due restavano ferite, perchè lo scambio delle vite fu assai svantaggioso per loro, lasciando maggior numero di morti sul campo. Il dì appresso, alle ore 4 pomeridiane, mentre i paesani erano alla campagna a raccogliere il poco sorgoturco e la vendemmia, risparmiati dalla gragnuola, circa 300 Austriaci si staccarono dal posto verso la campagna d'Osopo, quindi si udì a battere all'assalto I contadini, spaventati, abbandonarono il lavoro e il raccolto; l'invasione e la depredazione del paese circostante minacciava grandemente Osopo: tutti si armarono, e vollero scendere a proteggere l'infelice paese. Conveniva secondare quel nobile sentimento, ordinare alla meglio le mosse, ed infatti si riuscì ad investire il nemico da ogni lato, obbligandolo a ritirarsi da prima, quindi a nascondersi dietro ai carri di fieno, e finalmente a fuggire precipitosamente. Quantunque gli Osovesi fossero fuori del tiro del proprio cannone, decisero di predare i carri di fieno che gli Austriaci volevano difendere, scagliando granate; ma inutilmente, perchè gl'Italiani li trasportarono a salvamento. Molto danno venne fatto al nemico, che perdette anche alcuni ufficiali, mentre dei nostri soltanto due militari e due civici rimasero feriti. Gli atti di valore e di coraggio furono tanti, che si riassumono più presto in queste parole: *La guarnigione d'Osopo essere un pugno d'eroi.*

Restituiti i carri di fieno ai proprietarii, ottennero i soldati un piccolo premio che, distribuito loro, essi accettarono con tutta soddisfazione, altrettanto riconoscenti per questo compenso, quanto tolleranti e pazienti nelle privazioni continue di cibo e di vestito.

Nel giorno 26, alle ore 8 e 1|2 antimerid, alcuni soldati di Osopo uscirono dal paese colle sole baionette. Era un arbitrio ed una imprudenza che rinnovavano, perchè anche il giorno prima avevan saputo caricar una pattuglia colla sola baionetta, al casale Picco, fuor del paese. Gli Austriaci perciò li aspettavano, e tendevano loro un agguato per farli possibilmente prigionieri; ma, accortosi dall'alto del tentativo il maggior Andervolti, venne spedita una pattuglia di 30 uomini, che caricò improvvisamente il nemico, e s'impegnò un fuoco di tiragliatori, che durò per 3 ore

circa. Il nemico venne respinto e fugato, ed ebbe molti morti; i nostri 3 feriti soltanto. Anche questo fatto, causato da una insubordinazione, appalesa però quanto sia il valore di quei soldati e il loro accanimento contro quei mostri.

Lo spirito delle popolazioni del Friuli ogni dì cresce di entusiasmo per la causa della libertà. Vogliono ridurre a un fatto il desiderio di sottrarsi al giogo di un nemico spietato. Esse, più che sperare unicamente dal di fuori, conoscoscono che devono concorrere alla santa impresa precipuamente.

(*Gazzetta di Venezia*).

— 5 *ottobre*. — Per viste di ordine pubblico il governo ha dovuto allontanare da questa città i signori Giuseppe Revere, già estensore del giornale l'*Italia del Popolo*, e l'avvocato Antonio Mordini.

Principii incompatibili coll'ordine attuale di cose ch' essi cercavano di diffondere, determinarono questa misura.

(*Imparziale*).

— Abbiamo da buona fonte in data di Pirano 4 corrente la seguente notizia:

« Giugne in questo punto un aiutante di campo dal quartier generale del generale Welden, il quale porta l'ordine alla divisione navale di non ristringere il blocco di Venezia e di allentar il rigore nell'inseguimento dei legni ». (*Gazz. di Venezia*).

— L'Austria, che dice di voler conservare l'Italia con istituzioni liberali, promesse a tutta la monarchia, non può nemmeno per un momento, neppure in una minima frazione del territorio italiano, comparire altra da quello ch'è, cioè un potere tirannico, che dura, per quanto può col sostegno del cannone e delle baionette.

A Padova era rimasto un simulacro di guardia nazionale, che manteneva l'ordine in quella città, la quale rimase per alcun tempo abbandonata a sè medesima. La guardia nazionale di Padova fu sciolta, come tutte le altre.

La dichiarazione moderata e ferma del cittadino Cittadella Vigodarzere farà vedere come avvenne quest' atto, ch'è in piena armonia colla condotta passata, presente e futura dell'Austria. Giova del resto all'Italia, che questa potenza proceda logicamente nella sua via:

Dichiarazione di Andrea Cittadella Vigodarzere già comandante della guardia nazionale in Padova.

La guardia nazionale di Padova, che fino dal giorno 11 giugno ho l'onore di comandare, tenne sempre la condotta la più regolare e rese servigii importantissimi. Nel giorno 13 giugno, salvò dal saccheggio questa città. Per ciò il tenente maresciallo barone d'Aspre, il quale voleva limitarne il numero a soli 300, dietro le mie dichiarazioni consentì a lasciarla provvisoriamente qual era il dì 14 giugno. Il giorno 8 luglio, S. E. il tenente maresciallo barone di Welden ne confermò la provvisoria continuazione. Nei giorni 9 e 10 luglio, conservò qui, da sola, l'ordine e la tranquilità; e il giorno 12 luglio, il generale Welden scriveva da Montagnana, in lettera a me indirizzata, i più graziosi elogii ai comportamenti di questa guardia. Successivamente ella cooperò sempre al mantenimento della sicurezza individuale e pubblica. Non è mai accaduto il più piccolo disordine nei picchetti e nelle pattuglie, impiegati giorno e notte ad ottenere questi utili fini; giammai alcun disordine nel servigio gravissimo fidato a questa milizia, nel lungo tempo in cui qua non erano che pochissime truppe imperiali e nei giorni in cui qua truppe imperiali non erano affatto.

Dopo tutto ciò non mi sarei mai pensato che insorgessero difficoltà sulla continuazione di questa guardia, che non esito a chiamare benemerente.

Queste difficoltà mi procurarono la occasione di conferire più volte col tenente maresciallo Welden, e d' insistere sopra la utilità e la necessità di questa guardia e sopra l'inopportunità di alterarne l' ordinamento attuale. Questo ordinamento ha prodotto la piena sicurezza delle persone e delle proprietà in Padova, quando mancavano affatto, come ora mancano in parte, altri mezzi acconci a procurare codesta piena sicurezza.

Ho dichiarato al tenente maresciallo, che il numero risultante dalla rettificazione testè operata dei ruoli, non eccederebbe i 1200 militi nazionali, che fanno alternativamente il servigio di 24 ore. La guardia delle pattuglie notturne si compone di 2000 circa, di cui se ne impiegano 140 per cadauna notte alternativamente. Questa guardia delle pattuglie può cessare, tosto che vengano sostituiti altri mezzi per impedire i furti, le rapine, le aggressioni ed altri delitti, che certamente avverrebbero, ove si togliessero (senza sostituirvi altro mezzo idoneo) le attuali pattuglie notturne.

La denominazione di guardia nazionale non mi pare punto contraria alla condizione attuale delle cose. Non mi pare che un corpo di milizia cittadina, che ha un titolo analogo alle idee costituzionali, abbia ad essere distrutto appunto per questa intitolazione, quando questo corpo è veramente utile al paese, in cui fu lasciato per tre mesi.

Mi sembra poi affatto assurdo il divieto della istruzione di questa guardia nel maneggio delle armi. Una guardia senz'armi sarebbe ridicola; e più ridicola ancora una guardia, che non sa maneggiare le armi che porta.

Togliendole la qualifica di nazionale, la guardia di Padova diventerebbe una guardia diversa da quello ch' è; e proibendole l'esercizio delle armi, non sarebbe più una guardia.

L'I. R. Comando della città esige la immediata sospensione della istruzione militare, che veniva data a 24 ufficiali nella mia propria casa e ad altri 30 ufficiali nella caserma di S. Sofia.

Gli ufficiali della guardia nazionale di Padova, riuniti oggi in consiglio, hanno deliberato di rinunciare ai loro gradi, in conseguenza di codesto assoluto toglimento della istruzione e di altre restrizioni lesive l'onore, la dignità e i diritti della guardia, volute dall'I. R. comando della città. Dichiararono per altro di continuare l'opera loro, fino a che il municipio abbia provveduto. Io dichiarai dinanzi il consesso degli ufficiali di rinunciare al comando della guardia, ed offro pertanto in unione ai medesimi la provvisoria opera mia.

Ho già sopra manifestata in questa dichiarazione, e più e più volte prima e verbalmente e in iscritto la mia ferma opinione personale, contraria alle restrizioni imposte a questa utile ed operosa guardia, provocando con esse indirettamente la sua necessaria dissoluzione. Ed è la sincera opinione di un uomo che ama disinteressatamente il pubblico bene; di un uomo, che crede di conoscere appieno il paese, di cui è cittadino, la guardia di cui era capo; di un uomo, che non ha mancato giammai ad alcuni dei suoi doveri.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Colla massima gioia annunziamo che il generale Lazzari venne collocato a riposo.

— L'altra notte giungeva in Torino e ne ripartiva tosto incognito il duca di Savoia. Noi crediamo sia venuto per esprimere il pensiero delle sue truppe, il quale è costantemente per la guerra.

RIVOLUZIONE DI VIENNA.

Su quest' importante avvenimento ecco i ragguagli che abbiamo finora potuto raccogliere. La sera del 5 un battaglione di granatieri italiani avendo avuto ordine di partire per l' Ungheria per la strada ferrata del Nord, convenne farlo scortare da una divisione di corazzieri, stantechè il popolo ne impediva la partenza.

Alla mattina del 6 dovevano partire altri battaglioni; ma il popolo si affollò alla stazione della strada ferrata, e cominciò a levarne le guide ed a guastare il ponte sul Danubio. Furono fatte accorrer truppe con cavalleria, artiglieria e un battaglione di Pontonieri, che diedero mano a ristabilire la strada; intanto che i soldati in partenza se ne stavano spettatori indifferenti. Quando però furono in punto di partirsene, il popolo tumultuò di nuovo, le truppe pigliarono parte con esso e fecero fuoco sulle altre truppe che volevano costringerle alla partenza.

In città tutte le botteghe furono chiuse, la guardia nazionale corse alle armi, ma si spiegarono in due ben diverse fazioni; i giallo-neri o partigiani della reazione di corte e i radicali, per cui volsero le armi gli uni contro gli altri. Coi radicali si unì la legione degli studenti: ed al Prater fuori di città s'impegnò una fierissima zuffa, in cui rimasero morti da ambe le parti: e tra i morti si cita un generale Bredy o Freddi o Braila ed un maggiore Furk.

Quasi nel medesimo tempo un' altra zuffa s' impegnava in città sulla piazza di Santo Stefano, fra la guardia nazionale della città e quella del sobborgo di Wieden. Furono tratti dei cannoni, dapertutto sorsero le barricate; e il combattimento si estese dalla piazza di Santo Stefano a quella del Graben, anzi per tutta la città. La cattedrale fu dal popolo espugnata come di assalto, e l'altare fu profanato dal sangue. Dapertutto i giallo-neri furono respinti, e il popolo si recò ad assediar l' arsenale, che fu preso la mattina del 7, dopo 16 o 18 ore di combattimento.

Due deputati, per ordine del parlamento, avevano contribuito a farlo cedere, promettando che sarebbe consegnato alla guardia nazionale ed alla legione accademica, che avrebbero impedito al popolo di levarne le armi. Vi erano in fatti circa 30 mila fucili, ma appena i deputati partirono, il popolo forzò le guardie, vi entrò, e prese tutto ciò che volle; anzi il disordine fu tale che all' improvviso si vide che l'edifizio ardeva in più parti, onde anco le guardie dovettero allontanarsi.

L'odio del popolo era principalmente contro il ministro della guerra Latour. Alla mattina era stato richiesto di rivocare l'ordine di partenza alle truppe; egli ricusò, una folla di operai dell'infimo ceto andò in traccia di lui, che fu mal difeso dal suo stato maggiore e dal suo corpo di guardia: fu cercato in tutta la casa, e trovato in un luogo del pian terreno, fu assalito, battuto, gettato a terra finchè un operaio armato di un piccone gli squarciò la gola. Tentarono quindi di appiccarlo nel cortile, ma si ruppe la corda; indi lo trassero sulla piazza e lo appiccarono al pilastro di una lanterna a gaz. Borrosch con alcuni altri deputati della sinistra erano accorsi per salvarlo, ma non riuscirono.

Due altri ministri, Wessenberg e Bach si salvarono colla fuga.

Durante la rivoluzione, il parlamento si adunò, ma il presidente Strobach negò di recarvisi e scomparve: il seggio presidenziale fu quindi assunto dal vice-presidente Smolka. La camera ordinò un comitato permanente di sicurezza, e mandò un indirizzo all'imperatore per chiedere un ministero popolare, nel quale dovessero rimanere Doblhoff e Hornbostel; un'amnistia per gli avvenimenti della giornata e la deposizione del Bano Jellachich. Pubblicò inoltre vari proclami al popolo e alla guardia nazionale e si adoperò nel miglior modo possibile per ristabilire l'ordine.

Da prima l'imperatore approvò la domanda per un nuovo ministero, ed evase le altre; poi quando seppe l'assassinio di La-Tour, mandò un manifesto al ministro delle finanze Kraus, affinchè lo sottoscrivesse, ma egli ricusò e lo presentò alla camera tal qual l'aveva ricevuto: esso è del tenor seguente:

« Io ho esaurito tutto ciò che l'amore e la benignità di un sovrano può fare pel suo popolo; io ho rinunciato all'ereditato mio potere assoluto, per dar moto alla indipendenza col mezzo di una costituzione, e per invigorire ed innalzare il sentimento che il mio popolo deve avere di sè stesso. E sebbene le violenze del 15 maggio mi abbiano cacciato dalla reggia de' miei padri, pure io non mi stancai nel fare e garentire concessioni. Sulle basi più larghe del diritto elettorale fu convocato un parlamento, affinchè si consultasse con me sopra la formazione di una costituzione. Poscia tornai nella mia capitale, senza chiedere nessun'altra malleveria per la mia sicurezza personale, tranne la giustizia e la gratitudine de' miei popoli.

« Pure un picciol numero di traviati minaccia di annichilar le speranze di ogni amico della patria, e l'anarchia è ora giunta al colmo. Vienna è piena d' incendi e di sangue; il ministro della guerra, che la sua vecchia età avrebbe dovuto proteggere, cadde sotto le mani di una turba di assassini. Io confido in Dio e nel mio diritto, io abbandono le vicinanze della mia capitale, onde trovare i mezzi per sollevare il popolo dal giogo che lo opprime. Chi ama l'Austria e la libertà, si faccia intorno al suo imperatore. »

FERDINANDO.

La camera decise di trasmetterlo ad una commissione onde avvisi ai modi con cui questo manifesto debba pubblicarsi; decise altresì che i ministri Doblhoff, Kraus, e Hornbostel rimangano per ora in carica, attendano agli affari, e mantengano una legale relazione fra la camera e il monarca, al quale si farebbe un indirizzo, come anco si pubblicherebbe un proclama alle provincie.

All' incontro una petizione del comitato degli studenti unito al comitato centrale (della camera) domandava:

I. Che il manifesto dell' imperatore fosse ritirato, per essere incostituzionale;

II. Che tutto il ministero in corpo dovesse dare la sua dimessione, ed al deputato Löhner si affidasse la composizione di un nuovo ministero.

III. Che le truppe si ritirassero immediatamente dalla città e dal bastione del sobborgo Giuseppino (*Joseph-Stadt*).

IV. Che fossero esiliati in perpetuo e da tutti gli stati austriaci l'arciduca Luigi, zio dell'imperatore, e l'arciduchessa Sofia moglie del di lui fratello.

V. Che fosse tolto a Radetzky il comando superiore in Milano, e fosse subordinato all'autorità civile.

Questa petizione non è stata per anco discussa.

L'imperatore partì per la strada di Linz, ed è facile che ritorni ad Innsbruck; a Vienna il 7 dopo mezzogiorno tutto era tranquillo, e ciascuno andava e veniva con una spensieratezza ed indifferenza delle cose successe che faceva meravigliare. E se non fossero le traccie di sangue, le palle di cannone nei muri delle case, i vetri delle finestre spezzati ed altri residui di quella terribile guerra civile, si sarebbe creduto che nulla fosse, e che le botteghe stessero chiuse come in giorno di festa.

Fra i morti vi furono varii ufficiali, e contasi fra essi un fratello del principe Lichnowiski, assassinato a Francoforte, e che fu colto a caso da una palla, intanto che stava a vedere.

La *Gazzetta di Milano* del 12, narra brevemente come segue la rivoluzione di Vienna, e vi aggiunge alcune altre notizie:

— Notizie ieri giunte da Vienna recano, che in occasione della partenza di un battaglione granatieri diretti a Presburgo, ha avuto luogo il 6 del corrente un tumulto popolare presso la strada ferrata settentrionale (Nordbahn) in cui uno stuolo di operai, armata mano, levarono le ruotaie e distrussero anche una parte de ponte sul Danubio.

Nell' interno della capitale ove trovavansi pochissime truppe, riuscì al popolaccio d'impadronirsi dell' edifizio del ministero di guerra, colà poi assassinando, con furore da cannibali, il ministro conte Latour. Sua Maestà e tutta la famiglia imperiale hanno abbandonato il castello di Schönbrunn, e siamo lieti di poter assicurare che nulla vi è da temere per la loro salvezza.

— Ulteriori notizie ufficiali arrivate in questo momento confermano la partenza di S. M. scortata da numerose truppe; annunciano l'arrivo della vittoriosa armata croata sotto gli ordini del Bano Jellachich a Bruck an der Leitha, tre ore distante da Vienna.

Il generale principe di Windischgrätz si è già messo in marcia con un considerevole corpo di truppe verso Vienna, ed il generale barone Hammerstein ha avuto l'ordine di prendere la stessa direzione coll' armata stazionata in Galizia. Possiamo egualmente accertare da fonte sicura che i principali autori del movimento rivoluzionario hanno cercato la loro salvezza abbandonando Vienna, e che delle misure energiche sono già state disposte onde l'ordine e le leggi riprendano l'impero e s'abbiano il dovuto trionfo.

Ove Iellachich non sia volato, è difficile il credere che sia già arrivato a Brück sulla Leithe e che questa notizia la si sapesse già a Milano il giorno 12. Windisch-Grätz era pure a Milano, se non siamo male informati; e le truppe della Galizia devono camminare un po', prima di arrivare a Vienna. Noi siamo ben persuasi che si cercherà di comprimere quella rivoluzione colla forza; ma nissuno sa come possa finire.

— Dall'Ungheria si sa niente, tranne che il Ban, minacciato alle spalle dalla sollevazione de' contadini, prese la via di Raab ove giunse il 3. Il 4 dopo mezzogiorno pose il suo quartier generale ad Altenborgo ove pubblicò il manifesto che lo nomina luogotenente dell' imperatore in Ungheria. Pare che attendesse ordini da Vienna; ma quelli che gli perverranno in seguito agli avvenimenti del 6 e 7 è probabile che gli faranno cambiare direzione.

NOTIZIE POSTERIORI.

UDINE. — 5 *ottobre*. — Ieri fu pubblicata una notificazione che ordina di dover depositare le armi da fuoco, e da taglio prima del giorno 10 ottobre, sotto pena di fucilazione entro 24 ore. — Tali espressioni sono generiche, nè si sa di quali armi da taglio s'intenda precisamente parlare.

Qui regna il terrore perchè anche i cittadini più tranquilli e nemici del disordine stanno sempre colla morte alla gola. — Gli austriaci vogliono impadronirsi del forte di Osopo ad ogni costo ed altri 3000 uomini con molto materiale di artiglieria si sono avviati a quella volta.

Il cannone rimbomba, ma gli assediati, comunque stretti sempre più, resistono valorosamente. — Il prode tenente colonnello Zanini ha inalberato bandiera nera a mostrare al nemico, ed all'Italia tutta voler piuttosto seppellirsi sotto le rovine del forte, che cederlo. — Ed egli terrà parola: tutto è disposto in caso di sinistro per dar fuoco alla polveriera. — Il presidio di Osopo, giurando di non patteggiare coll' austriaco si è consacrato alla morte — e la causa italiana non può perire!

CAMERA DEI DEPUTATI

Ufficio della Presidenza.

Si avvertono i sig. Deputati che lunedì 16 del corrente la seduta pubblica avrà luogo a mezzogiorno preciso.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

ALLOGGIO

In una delle più amene situazioni di Torino, signorilmente mobiliato, per una o più persone, con tavola, salone di lettura, scelta conversazione, servitù diligente ecc.

Ricapito alla direzione di questo giornale.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa